

# Il centro storico, l'incidente

## Forcella, l'esplosione nel regno delle illegalità

### «Dramma annunciato»

►Gli sfollati: prima o poi doveva accadere edifici a rischio e condizioni di vita assurde

►Restano gravi le condizioni dei tre feriti il Comune: «Pronti a fare la nostra parte»

#### IL CASO

Giuliana Covella

Sono in gravi condizioni, per fratture e ustioni, i tre uomini di 41, 42 e 60 anni rimasti feriti sabato sera nell'esplosione di una bombola del gas in vico Pace a Forcella. Attualmente ricoverati al reparto Grandi ustioni del Cardarelli, sono tutti originari dello Sri Lanka e abitavano nel sottoscala dove è crollato il solaio sovrastante l'edificio al civico 8. Da qui la sera stessa sono state sgombrate sei famiglie, che si sono trasferite da parenti e amici. Una tragedia sfiorata che è stata evitata solo grazie al tempestivo intervento di vigili del fuoco, volontari della Croce Rossa e forze dell'ordine, ma soprattutto alla solidarietà di residenti che non hanno esitato a scavare con le mani tra fango e detriti per salvare tre vite umane. Emergono intanto altri dettagli sui momenti successivi allo scoppio. A causa della sosta selvaggia nel vicolo, uno tra i più impraticabili della zona, pompieri e ambulanze del 118 hanno avuto difficoltà a intervenire subito. Proprio grazie ad alcuni abitanti del posto che hanno scavato tra le macerie sono stati portati fuori dal palazzo i tre cingalesi.

#### IL QUARTIERE

Un lungo budello simile a un girone dell'inferno dantesco, dal quale si accede da via Tribunali e via Forcella. Prostituite affacciate ai bassi; sentinelle dei clan ai lati opposti della strada; un andirivieni

**SQS DEI RESIDENTI  
«È STATO DIFFICILE  
ANCHE IL SOCCORSO  
SIAMO OSTAGGIO  
DI ABUSIVISMO  
E SOSTA SELVAGGIA»**

di spacciatori a bordo di scooter. Il giorno dopo una tragedia sfiorata in vico Pace si respira la normalità di sempre. Quella fatta di illegalità, mancato rispetto delle regole e assenza di controlli, fatta eccezione per la volante con due agenti della polizia di Stato che stazionano davanti al civico 8, sgomberato e posto sotto sequestro dopo essere stato dichiarato inagibile. I due poliziotti hanno dovuto far fronte nella tarda mattinata anche a momenti di tensione a causa di qualche automobilista che pretendeva di passare nonostante il divieto.

Una delle tante irregolarità in vico Pace, come sottolinea Armando Simeone, consigliere della IV Municipalità: «A Forcella, soprattutto in questi vicoli, tantissimi bassi non sono destinati ad uso abitativo. Gli immigrati vengono ammassati in quei tuguri senza nessun controllo. Mi auguro vi sia un'inchiesta della magistratura che individui le responsabilità di

queste situazioni di illegalità che denuncio da anni. A luglio ho inviato l'ennesima pec all'assessorato alla legalità del Comune riguardo la sosta selvaggia e i paletti abusivi in queste strade dove hanno difficoltà ad entrare i mezzi di soccorso, com'è accaduto sabato sera e vedere persone che scavavano a mani nude per salvarne altre è da Terzo mondo». Ma quello che emerge è che la zona è totalmente abbandonata. Delle famiglie sgombrate ieri mattina c'erano solo un paio di persone, che hanno chiesto «di rientrare al più presto nelle loro case».

#### LE REAZIONI

E mentre si indaga sulle cause dell'esplosione dal Comune l'assessore al welfare Luca Trapanese fa sapere che: «Gli sfollati del palazzo - di proprietà privata - non hanno voluto nessun tipo di aiuto e si sono organizzati in maniera autonoma, inclusi i disabili». Per Roberto Marino, presidente della

II Municipalità quanto accaduto «rappresenta una tragedia sfiorata che porta alla ribalta le condizioni di vita precarie in cui vivono gli abitanti del posto. Troppo spesso in luoghi non idonei e insalubri, corrispondendo affitti elevati a proprietari senza scrupoli, laddove viceversa c'è urgente necessità di controlli capillari per verificare le condizioni di abitabilità e agibilità delle unità immobiliari. Ciò che provvederò a richiedere agli uffici competenti. Ringrazio il prefetto, la Protezione civile, il 118 e la polizia municipale per la rapidità degli interventi».

Maria Caniglia, presidente della IV Municipalità si dice «addolorata e allo stesso tempo preoccupata per lo stato in cui molte persone sono costrette a vivere mettendo in pericolo se stessi e gli altri. Un tragico incidente che deve invitarci a riflettere su quanto sia ancora necessario fare per consentire alle famiglie di rispettare gli standard minimi di sicurezza e vi-



IL CROLLO La voragine creata dall'esplosione NEAPHOTO - SERGIO SIANO

#### L'allarme

**«Vicoli angusti e abbandonati neanche i vigili li conoscono»**

«È assurdo che nei vicoli del centro di Napoli nessuno controlli le case date in affitto agli immigrati - dice Gioba Barone, del Comitato Rinascita di Forcella - Una bombola di gas o qualunque altro pericolo deve essere gestito nel modo giusto. Qualche domanda è d'obbligo. Chi mai si è preoccupato di controllare queste case? Di chi sono? E ancora: gli affitti sono regolari, esistono dei contratti? Ma soprattutto: Forcella è fatta di mille vicoletti, nessuno li conosce fino in fondo, parlo di Municipalità, polizia e vigili urbani; ho visto una scena dal mio balcone: neanche i vigili sapevano come muoversi. Sarebbe il caso che la presidente Maria Caniglia, visto che sono vicoli della quarta Municipalità, facesse una visita qui a Forcella. Anche Marino, presidente della seconda, non è pervenuto».

vibilità, oltre a intensificare i controlli sugli affitti che non rispettano le norme sull'abitabilità degli appartamenti».

#### L'ALLARME

«Solo per un miracolo non ci sono state vittime - dice il deputato Francesco Emilio Borrelli - in un video che mi hanno inviato si vede come alcuni presenti si siano gettati tra le macerie per estrarre vivi i feriti. Uno straordinario esempio di generosità e coraggio. Ora però è necessario procedere con le verifiche sulla stabilità degli edifici limitrofi e i controlli sull'abitabilità di sottoscala e rifugi di fortuna». Gli fa eco Antonio Raio, presidente dei commercianti: «La situazione a Forcella è complessa riguardando non solo la criminalità, ma anche la gestione di immobili comunali occupati abusivamente, la presenza di extracomunitari irregolari e la prostituzione. Sono state fatte promesse da Comune e prefettura per un tavolo speciale su Forcella, ma è essenziale che si traducano in azioni concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE MUNICIPALITÀ  
«BASSI E TUGURI  
DATI IN AFFITTO  
A CARO PREZZO  
AGLI IMMIGRATI  
SERVONO CONTROLLI»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I RISCHI Il palazzo dove è avvenuta l'esplosione e un giovane che consegna una bombola di gas

## Dalla prima di Cronaca

## GIOGIÒ E LE LACRIME DA TRASFORMARE IN AZIONI

Piero Sorrentino

È difficile trovare, dall'altro lato, un profilo altrettanto più lampante che rappresenti quell'altra parte di gioventù della città di quello del suo assassino 17enne, condannato a 20 anni di galera. Questo accade quando quelle due parti si incrociano, si disse all'epoca. Ed è vero: Giogiò e il suo assassino, a parte il fatto di essere quasi coetanei, non dividevano assolutamente nulla. Famiglie, contesto socio-culturale, livelli di istruzione, interessi: zero.

A un anno esatto di distanza da quella notte di sangue si è scritto, detto, manifestato. Sono stati deposti i fiori sul marciapiede di piazza Municipio, i giovani musicisti della orchestra Scarlatti junior che adesso porta il nome di Giogiò hanno suonato in sua memoria, le

istituzioni e i rappresentanti politici hanno doverosamente presenziato. Più ancora che altre morti ingiuste e inaccettabili, è come se quella di Giogiò avesse toccato corde profonde, suscitato interrogativi, smosso coscienze altrimenti sonnacchiose o indifferenti. Ed è bello che sia accaduto, se si può usare un aggettivo simile, è emozionante rintracciare in una società spesso impassibile ai limiti del cinismo un coinvolgimento tale. Ma adesso, a un anno esatto, il tempo è diventato maturo a sufficienza affinché ci si possa domandare - dopo l'inevitabile piena emotiva - che cosa abbia mosso, in concreto, quella pagina così dolorosa. Quali scatti in avanti, quali salti ha compiuto Napoli in dodici mesi? Al di là dei doverosi soprassalti simbolici, delle giornate dedicate al ricordo, degli

incontri di sensibilizzazione nelle scuole?

Intendiamoci, punti irrinunciabili anche quelli. Ma bisogna dirselo una volta per tutte: totalmente insufficienti. E se c'è qualcuno che crede che basti solo quello, è necessario che prenda coscienza del fatto che si sta sbagliando di grosso, e che anzi ritenere che ci si possa o debba accontentare di quello è esattamente parte del problema. Le cause della morte di Giogiò e delle decine di altri innocenti come lui vengono da lontano, e se non nascono o si intensificano azioni concrete su quelle, allora semplicemente la giornata di ricordo di quella vita spezzata resterà tale: una manciata di ore spesa in parole.

Se questa città intende davvero incanalare quel fiume di dolore dovrà iniziare a farlo mettendosi pancia a terra

per svuotare un bacino potenzialmente letale che si nutre di svantaggio sociale, di abbandono scolastico, di carenza di servizi sociali, assenza di luoghi di aggregazione, lotta alla povertà, politiche attive contro la disoccupazione o il lavoro nero, degrado delle periferie, moltiplicazione impressionante del numero di ragazzi inattivi che non studiano né cercano lavoro, contrasto alla criminalità organizzata che in quel bacino pesca a piene mani.

È una diga che va svuotata con la consapevolezza che quello dell'indignazione è solo un cucchiaino. Basta rabbia, basta emozione se devono funzionare come una specie di camera di compensazione. Giogiò era un ragazzo sano perché figlio di una famiglia sana, perbene e onesta. Perché aveva studiato, aveva interessi culturali, dei libri in

casa, perché su di lui aveva funzionato quel sistema sociale ed educativo che lo aveva reso un cittadino robusto e affidabile. Su Giogiò non avevamo nulla da fare perché nulla c'era da correggere. Ma questa purtroppo non è una città fatta di Giogiò, o almeno non solo di quelli come lui. Sarebbe bello, sarebbe l'ideale. Ma così non è, e bisogna fare i conti non con quello che vorremmo ma con quello che abbiamo. E molto più di altre città di questo Paese, Napoli è composta di giovani che sono il contrario esatto di lui. Se questo primo anniversario ci dice qualcosa è che poco si è mosso su quel fronte, in dodici mesi. Nessuno pretende che accada tutto con uno schiocco di dita, ma bisogna reclamare che si cominci almeno a strofinare i polpastrelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA